

come un edificio a due piani con tetto a doppio spiovente. Il monumento passò poi agli Astalli e nel XIX secolo ai Lovatti cui si deve il restauro della torre stessa nella forma testimoniata da una fotografia ottocentesca del Monte. Tale edificio crollò nel gennaio del 1900 durante una bufera di vento. Nel secondo dopoguerra l'area intorno al Mausoleo subì una intensa urbanizzazione che cambiò completamente l'aspetto della zona. Per impedire il degrado del monumento, circondato da edilizia intensiva, il Comune di Roma nel 1966 procedette all'esproprio e alla sistemazione del mausoleo e della zona circostante destinandola a parco pubblico.



Testo di:
Danila Manciola
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio X

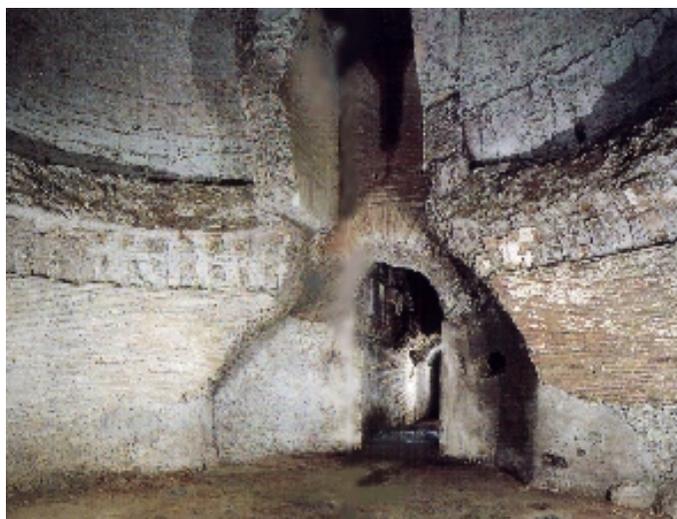
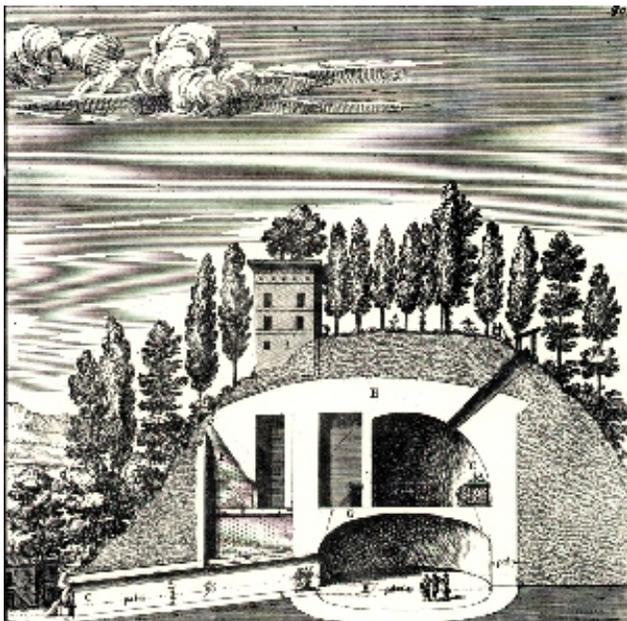


Indirizzo:
Piazza dei Tribuni
(via Tuscolana)
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Nel piccolo parco a piazza dei Tribuni, poco oltre Porta Furba, sotto una collinetta coronata di alberi di ulivo è nascosto un maestoso sepolcro conosciuto sin dal medioevo con il nome di Monte del Grano, per la sua forma di moggio di grano rovesciato. Il mausoleo, uno dei più imponenti a noi pervenuti, sorgeva su una strada, oggi scomparsa, che congiungeva la via Latina con la via Labicana, in una zona del suburbio tra le più ricche per la fertilità e l'abbondanza delle acque (passavano qui ben 5 degli 11 acquedotti che rifornivano Roma) occupata da alcune grandi ville, residenze di famiglie aristocratiche, ad una delle quali apparteneva forse il mausoleo stesso. L'aspetto esterno del monumento che G.B. Piranesi, nel XVIII secolo, definì "uno dei più superbi sepolcri della Romana grandezza" consisteva in un tamburo circolare a blocchi di travertino, in parte rinvenuti nell'aprile del 1969 durante i lavori di sistemazione del parco pubblico. Il tamburo era la base di un probabile tumulo troncoconico, ricoperto forse da vegetazione, secondo una consuetudine di derivazione ellenistica il cui esempio più noto e monumentale è il sepolcro di Augusto. L'accesso avviene attualmente attraverso un portale marmoreo non pertinente all'ingresso originario che immette in un corridoio rivestito di mattoni, lungo 21 metri e coperto da una volta a botte di cui rimane



solo il primo tratto. Dal corridoio si accede alla camera sepolcrale a pianta circolare, di circa m. 10 di diametro, coperta a cupola e divisa in altezza da una volta a sesto ribassato, ora crollata, di cui si vede l'imposta a m. 3.40 di altezza. Nel piano superiore, nel punto il cui corridoio sbocca nella cella sepolcrale è ricavato un piccolo vano coperto con volta a botte che sembra non essere mai stato accessibile e il cui uso, per questo, risulta incomprensibile. Al di sotto dei muri perimetrali della cella e del corridoio grandi blocchi di travertino indicano il livello del pavimento antico, leggermente più alto dell'attuale piano di calpestio. L'areazione e l'illuminazione del sepolcro erano assicurati da un lucernario obliquo che convogliava la luce al termine del corridoio, sostituito in seguito da un pozzo di luce verticale rivestito di mattoni e da un altro lucernaio obliquo che illuminava direttamente la cella. Secondo alcuni autori antichi quest'ultimo non sarebbe altro che l'apertura fatta nel 1500 per l'estrazione del grande sarcofago ritrovato all'interno del sepolcro come descrive l'umanista Flaminio Vacca "Me ricordo fuori porta S. Giovanni, un miglio passati li acquedotti, dove si dice il Monte del Grano, era un gran massiccio antico fatto di scaglia; bastò l'animo ad un cauatore romperlo ed entrarvi dentro, e poi calarsi giusto tanto, che trovò un gran pilo istoriato.." Il sarcofago di marmo lunense, ora ai musei Capitolini, reca sulla cassa monolitica la rappresentazione di scene della vita di Achille; sul coperchio a forma di letto, sono raffigurate due figure semidistese, una femminile e una maschile. Considerata infondata è la notizia secondo la quale il celebre vaso di Portland, oggi conservato al British Museum, sia stato trovato all'interno del sarcofago. Tale

affermazione derivò dall'interpretazione che venne data alle scene raffigurate sul vaso: il sogno di Mamea, madre di Alessandro Severo. Mamea, infatti, secondo la *Historia Augusta* avrebbe sognato di dare alla luce un piccolo drago. Fin dal XVI secolo, epoca di ritrovamento del sarcofago, il mausoleo di Monte del Grano venne datato appunto all'epoca di Alessandro Severo (222-235 d.C.) identificando i due personaggi semidistesi sul coperchio con l'imperatore della famiglia dei Severi e sua madre Giulia Mamea. A questo imperatore, morto assassinato in Gallia, venne infatti dedicato un cenotafio nel luogo della sua morte e un grandioso sepolcro a Roma. Anche se gli studi posteriori hanno dimostrato l'inconsistenza di questa identificazione, è certo comunque che la grandezza e la ricchezza del sarcofago e la monumentalità del mausoleo sembrano confermare l'alto rango del defunto e fanno ritenere probabile la sua appartenenza ad un membro della famiglia imperiale. La datazione del mausoleo è ancora controversa; i bolli dei mattoni visibili nelle murature sono dell'epoca di Adriano (117-138 d.C.) ma il tipo di muratura rende probabile una datazione nella seconda metà del II secolo. Con la decadenza e la fine dell'impero il sepolcro subì una lunga serie di spoliazioni e di manomissioni. Compreso nel medioevo in una vasta tenuta, chiamata Casale delle Forme per la vicinanza agli acquedotti (*formae* nel latino medioevale) venne venduto nel XIV secolo dal monastero di S. Maria Nova a Niccolò Valentini del Rione Monti. Questi, nel 1387 stipulò un contratto con Giovanni Branca, calcarario del Rione Pigna, per fargli rompere e asportare i blocchi di travertino dei rivestimenti interni ed esterni del *Mons Grani* per farne calce. Il 23 febbraio del 1420 gli eredi Valentini vendettero per 1500 fiorini a Bartolomeo, fratello di Paolo di Cola di Stefano di Capranica, il casale delle Forme, con la torre e *cum toto Monte qui vocatur Lo Montone dello Grano*. Una iscrizione, ora perduta, ricordava il restauro nel 1505 della torre da parte di Antonio Alberti che disegni e vedute del XVII e XVIII secolo raffigurano

